

il Cantico

online

SOMMARIO:

UNA SOLA FAMIGLIA UMANA - <i>Il messaggio di Benedetto XVI</i>	2
PROGETTO CLUB NOEL - <i>Aiutiamo i bambini della Colombia</i>	3
MIGRAZIONI: UN FENOMENO IN CRESCITA - <i>Dossier statistico Caritas/Migrantes</i>	4
L'EDUCAZIONE È DIGITALE - <i>Vincenzo Grienti</i>	5
EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA - <i>Messaggio Cei</i>	6
LA FEDE, LA CULTURA E IL SERVIZIO - <i>Marco Doldi</i>	8
EDUCARE ALLA PIENEZZA DELL'ESISTERE - <i>Daniela Notarfonso</i>	9
RIFLESSIONE SULLA DIGNITÀ DELLA DONNA ALLA LUCE DELL'IMMAGINE PRESENTATA DAI MEZZI DI COMUNICAZIONE - <i>Sr. Eugenia Bonetti</i>	10
LETTERA APERTA - <i>Sr. Rita Giaretta</i>	11
“UNA NATURA NON NATURALE” - <i>Lucia Baldo</i>	12
IL CANTICO CONTINUA	12
DECALOGO PER UN AMBIENTE A MISURA D'UOMO - <i>A cura di Mons. Giampaolo Crepaldi</i>	13
L'ACQUA CHE UNISCE - <i>Rosario Lembo</i>	15
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	17

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 78 - febbraio 2011 - Stampato il 7 febbraio 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

febbraio 2011

il Cantico

1

UNA SOLA FAMIGLIA UMANA

Il messaggio di Benedetto XVI

TUTTI HANNO GLI STESSI DIRITTI

Tutti, scrive il Papa, “fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione”. “Il mondo dei migranti – sottolinea il Santo Padre – è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell’uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell’umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirli, la dividono e la lacerano”. Benedetto XVI ricorda, citando la “Populorum progressio”, che “la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli” è causa profonda del sottosviluppo e quindi “incide fortemente sul fenomeno migratorio”. “La fraternità umana – osserva il Papa – è l’esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l’altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale”. “Al tempo stesso – sottolinea –, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie

Un appello al rispetto dei diritti dei rifugiati, nei confronti dei quali “la comunità internazionale ha assunto impegni precisi” e un invito alla “fraternità” e alla “solidarietà” nei confronti dei migranti, perché siamo tutti parte della stessa “famiglia umana”. Sono contenuti nel messaggio di Benedetto XVI per la 97ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (16 gennaio 2011) sul tema: “Una sola famiglia umana”, presentato il 26 ottobre in Sala Stampa vaticana. Nel mondo sono 10.396.540 i rifugiati, 27 milioni e 100 mila gli sfollati interni e 983.420 i richiedenti asilo.

frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere d’integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l’identità nazionale”.

RISPETTARE GLI IMPEGNI

In merito alla situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, il Papa ricorda che nei loro confronti “la comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa”. Anche nel caso dei “migranti forzati” – prosegue Benedetto XVI – “la solidarietà si alimenta alla ‘riserva’ d’amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana”, mentre “accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà”. “Ciò significa – precisa – che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita”. Il Papa accenna anche alla situazione degli studenti esteri, considerati dei “ponti” culturali ed economici tra questi Paesi e quelli d’accoglienza”.

PRIMA DI TUTTO LA DIGNITÀ UMANA

“Come Chiesa vogliamo ribadire che ogni trattato internazionale che non tiene conto della dignità umana della persona umana”, compresa quella dei migranti, “va incontro a grandi difficoltà”, ha



detto mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, alla presentazione del messaggio. “Certo – ha aggiunto – è diritto degli Stati ‘regolare i flussi migratori e difendere le proprie frontiere’ per salvaguardare la sicurezza della Nazione, ma tale diritto deve sempre tener conto del principio appena menzionato”.

NO A PAURE E DISCRIMINAZIONI

“L’atteggiamento attuale di molti Paesi sembra contraddire gli accordi sottoscritti, manifestando talvolta comportamenti dettati dalla paura dello straniero e, non di rado, anche da mascherata discriminazione”, ha precisato **p. Gabriele Ferdinando Bentoglio**, sottosegretario del mede-

simo dicastero vaticano. “Emerge una disparità sempre più accentuata tra gli impegni presi e la loro attuazione. È sotto gli occhi di tutti – ha osservato p. Bentoglio – il ricorso a vari modi per eludere la responsabilità di accogliere e sostenere coloro che cercano rifugio e protezione umanitaria”. Ad esempio, “l’ingresso in alcuni Paesi per chiedere asilo è sempre più ostacolato e impraticabile. Quelli che si avventurano con mezzi di trasporto via mare (nel Pacifico, nel Mediterraneo o nel Golfo di Aden...), ma anche quelli che utilizzano altre vie di fuga, troppo spesso si vedono trattati con pregiudizio: i loro casi non sempre vengono esaminati individualmente, mentre accade con frequenza che vengano rigettati in blocco”.



SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e pic-

cole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”; sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.



MIGRAZIONI: UN FENOMENO IN CRESCITA

Dossier statistico Caritas/Migrantes

Vent'anni fa gli immigrati in Italia non superavano il mezzo milione di presenze. Nel frattempo la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 20 volte, arrivando alla soglia di 5 milioni, ma "insieme al numero degli immigrati sono aumentate anche le chiusure". È la valutazione fatta dal Dossier statistico immigrazione realizzato dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Migrantes, giunto quest'anno alla ventesima edizione.

UN IMMIGRATO OGNI 12 RESIDENTI

All'inizio del 2010 l'Istat ha registrato 4 milioni e 235 mila residenti. Secondo la stima del Dossier, invece, includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti, le presenze sono 4 milioni e 919 mila (1 immigrato ogni 12 residenti, il 7% della popolazione italiana). Questa realtà nel panorama europeo si caratterizza anche per il notevole dinamismo: l'aumento è stato di circa tre milioni di unità nel decennio e di quasi 1 milione nell'ultimo biennio. Quanto agli irregolari, si stima che essi siano 500-700 mila, tendenzialmente in calo (lo scorso anno le stime ipotizzavano circa un milione). "Intanto, però, complice la fase di recessione – constata il Dossier –, sono cresciute anche le reazioni negative. Gli italiani sembrano lontani, nella loro percezione, da un adeguato inquadramento di questa realtà" e "su questa distorta percezione influiscono diversi fattori, tra i quali anche l'appartenenza politica". Nella ricerca Transatlantic Trends (2009), ad esempio, gli intervistati hanno ritenuto che gli immigrati incidano per il 23% sulla popolazione residente (sarebbero quindi circa 15 milioni, tre volte di più rispetto alla loro effettiva consistenza) e che i "clandestini" siano più numerosi dei migranti regolari (mentre le stime accreditano un numero attorno al mezzo milione).

INTRECCI INTERCULTURALI

Secondo i dati del Dossier sono circa 240 mila i matrimoni misti celebrati tra il 1996 e il 2008 (quasi 25 mila nell'ultimo anno); più di mezzo milione le persone che hanno acquisito la cittadinanza, di cui 59 mila nel 2009; oltre 570 mila gli "stranieri" nati direttamente in Italia; quasi 100 mila quelli che ogni anno nascono da madre straniera; più

di 110 mila gli ingressi per ricongiungimento familiare. La collettività romana è la più numerosa, con quasi 900 mila residenti; seguono albanesi e marocchini, circa mezzo milione, mentre cinesi e ucraini sono quasi 200 mila. Nell'insieme, queste 5 collettività coprono più della metà della presenza straniera (50,7%). Roma e Milano, con rispettivamente 270 mila e 200 mila stranieri residenti, sono i comuni più rilevanti, ma gli immigrati si stabiliscono anche nei piccoli centri, spesso con incidenze elevate. Ad esempio, sono il 20% a Porto Recanati (Mc).

IL CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA

Gli immigrati contribuiscono alla produzione del Prodotto interno lordo per l'11,1% (stima di Unioncamere per il 2008). "Venendo essi a mancare, o a cessare di crescere, nei settori produttivi considerati non appetibili dagli italiani (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare ecc.) il Paese sarebbe impossibilitato ad affrontare il futuro", osserva il Dossier. Gli immigrati, infatti, "versano alle casse pubbliche più di quanto prendano come fruitori di prestazioni e servizi sociali": quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e fiscali l'anno "che hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps". Essi, inoltre, dichiarano al fisco oltre 33 miliardi l'anno. A livello occupazionale gli immigrati incidono per circa il 10% sul totale dei lavoratori dipendenti, e sono sempre più attivi.

IL FATTORE "CRIMINALITÀ"

Come ogni anno il Dossier Caritas Italiana e Fondazione Migrantes ridimensiona l'enfasi data al fattore criminalità con motivazioni fondate: tra le tante, è dimostrato che "il ritmo d'aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza"; "il confronto tra la criminalità degli italiani e quella degli stranieri ha consentito di concludere che gli italiani e gli stranieri in posizione regolare hanno un tasso di criminalità simile".

SBARCHI, RESPINGIMENTI E RIMPATRI

Caritas e Migrantes riconoscono la "necessità di controllare le coste" contro i trafficanti di manodopera, ma il rigore "va unito al rispetto del diritto d'asilo e della protezione umanitaria". "Il contrasto degli sbarchi – afferma il Dossier – non deve far dimenticare che nella stra-



grande maggioranza dei casi all'origine dell'irregolarità vi sono gli ingressi legali in Italia, con o senza visto, di decine di milioni di stranieri che arrivano per turismo, affari, visita e altri motivi". Rispetto a questi flussi anche la punta massima di sbarchi raggiunta nel 2008 (quasi 37 mila persone) è "ben poca cosa". E "risulterà inefficace il controllo delle coste marittime – rileva – se non s'incentiveranno i percorsi

regolari dell'immigrazione". Intanto nel 2009 sono stati registrati 4.298 respingimenti e 14.063 rimpatri forzati, per un totale di 18.361 persone allontanate. Le persone rintracciate in posizione irregolare, ma non ottemperanti all'intimazione di lasciare il territorio italiano, sono state 34.462. Le persone trattenute nei centri d'identificazione e di espulsione sono state 10.913. Nell'insieme il 58,4% non è stato rimpatriato. □



L'EDUCAZIONE È DIGITALE

Vincenzo Grienti

Educare ai linguaggi dei mezzi di comunicazione è l'invito espresso al n. 51 degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il 2010-2020. Ne abbiamo parlato con padre Antonio Spadaro, redattore de La Civiltà Cattolica e autore di "Web 2.0. Reti di relazione" (Paoline).

liano per il 2010-2020. Ne abbiamo parlato con padre Antonio Spadaro, redattore de La Civiltà Cattolica e autore di "Web 2.0. Reti di relazione" (Paoline).

In che modo un animatore della comunicazione e della cultura può educare all'uso responsabile dei media?

Prima di provare a immaginare strategie pedagogiche efficaci, è necessario abituarsi a comprendere che la comunicazione non è un fatto aggiunto alla vita ordinaria: è il nostro mondo a essere ormai un ambiente comunicativo. I vescovi dicono che i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa, intervenendo sull'esperienza delle persone e sulla percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. I media non sono affatto semplici "strumenti": hanno generato un ambiente culturale che determina uno stile di pensiero e crea nuovi territori e nuove forme di educazione. Questo spazio contribuisce a definire anche un modo nuovo di stimolare le intelligenze e di stringere le relazioni.

Cosa sta cambiando?

Gli stessi media sono sempre più convergenti: i contenuti della comunicazione ricevono una distribuzione

sempre più capillare e pervasiva in vari formati e su differenti piattaforme. Si spalanca così un flusso costante e aperto di processi comunicativi che richiedono l'educazione a un buon "ambientamento" più che l'apprendimento di tecniche.

La famiglia, la scuola e la parrocchia sono chiamate a dare nuove risposte. Quale approccio potrebbe essere seguito sotto il profilo educativo alla generazione 2.0?

Internet non è un ambiente separato perché la Rete sta diventando parte della vita quotidiana. La società sta esprimendo una forte tensione alla rete di relazioni. Essere responsabili non significa quindi solamente usare "con moderazione" la Rete, ma uso intelligente e pienamente integrato con la propria vita ordinaria.

La sfida, dunque, non è su come "usare" bene Internet ma su come "vivere" bene al tempo della Rete. L'approccio educativo migliore è dunque puntare a educare le persone a come si fa oggi a conoscere la realtà che ci circonda e a stringere relazioni significative, anche grazie ai social network e alla convergenza dei media.

Cosa c'entra la Chiesa in tutto questo?

Certamente questa forma di impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica ha a che fare con la missione della Chiesa perché ha a che fare direttamente con la vita dell'uomo.

(da Avvenire, 22-12-2010)



“EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA”

*Messaggio Cei per la 33ª Giornata Nazionale per la vita
(6 febbraio 2011)*

L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (Gaudium et spes, n. 36). Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta.



Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esige un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. «L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace» (Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011, 6 agosto 2010, n. 1).

È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature.

Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono.

Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie.

Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana



“Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: “Mio Signore e mio Dio!”, seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr 1 Gv 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: “Dio non può patire, ma può compatire”. Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza”.

Dal Messaggio di Benedetto XVI,
per la Giornata del Malato

LA FEDE, LA CULTURA E IL SERVIZIO

“Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità”. Lo affermano i vescovi italiani nel messaggio per la Giornata nazionale per la vita che si celebra domenica 6 febbraio. Con queste parole indicano come la promozione per la vita debba essere sviluppata attraverso scelte coraggiose, ma, ancora prima, con un impegno di tipo culturale. Oggi è urgente. Riaffiora il legame tanto importante di carità e verità: il cristianesimo senza la verità si ridurrebbe ad una riserva

di buoni sentimenti o, quanto meno, a scelte che, in fondo, sarebbero soggettive. Le tante iniziative a favore della vita devono essere l'espressione di una cultura a favore della vita, cioè di una visione globale della persona e del suo destino trascendente. La necessità di passare dal piano dell'azione a quello della cultura è in sintonia con il cammino della Chiesa in Italia, che ha scelto di dedicare le proprie energie al momento educativo. Lo indicano gli stessi vescovi: “L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione”. Se il sostegno alla vita può essere legato a qualche circostanza, che conduce ad essere solidali con chi è in difficoltà, l'impegno educativo chiede un impegno costante e, forse, più faticoso. Per rendersi conto di questa urgenza è sufficiente considerare, quasi richiamandoli dal torpore e dall'anonimato in cui vivono, due fattori contemporanei che sono decisivi per il modo di vivere di tanti. Sono come due nemici non fisici, ma spirituali; non si vedono immediatamente, ma il loro influsso è nell'aria che si respira.

Innanzitutto, il **relativismo**, la cui forza, ormai, è simile a quella di una dittatura. Sul piano etico influisce da tempo conducendo a pensare che tutte le scelte siano di segno uguale e determinate solo dalla circostanza in cui ci si trova. Sul piano teoretico insinua la convinzione che non ci sia nulla di certo e che neanche sia importante cercarlo. Davanti al relativismo non c'è molto da patteggiare: scendere a compromessi è già cedere alla sua seduzione. La Chiesa è, forse, l'unica ad affermare l'esistenza di principi non negoziabili, perché ragione e fede dicono la loro consistenza. Il rispetto per la persona, dal concepimento alla morte naturale, la dignità del matrimonio, unione dell'uomo con la donna, la libertà religiosa, in questo momento così violata, costituiscono il fondamento



indispensabile per rimanere nella civiltà. Ritenere che si possano adattare alle circostanze o che non siano così importanti, al punto che altri principi lo sarebbero allo stesso modo, equivale a cedere al relativismo. Su questi principi si fondano armonicamente tutti i diritti e i conseguenti doveri della società: l'accoglienza del diverso, la realizzazione nel lavoro o nella casa, la formazione intellettuale e morale, etc. L'educazione, in quanto trasmissione di obiettivi credibili sui quali costruire la propria esistenza è la doverosa obiezione di coscienza alla dittatura del relativismo. Ma non è la sola. Lo ha

ricordato il card. Angelo Bagnasco, incontrando il 30 gennaio un nutrito gruppo di sacerdoti genovesi. È necessaria la preghiera. Il relativismo non è solo un problema culturale ma, più profondamente, spirituale e costituisce una sottile, ma reale, opposizione a Dio e alla sua verità. Senza esagerare, esso ha qualcosa di “diabolico”, perché mira a separare l'uomo dalla legge di Dio, perché insinua al fondo l'idea che Dio non esista o che le scelte umane, specialmente quelle più gravi, siano indifferenti in ordine alla vita eterna. Occorre pregare affinché gli uomini non si allontanino da Dio. Non a caso la Giornata per la vita viene celebrata come preghiera.

Un secondo fattore che domanda attenzione è quello dell'**individualismo**, così radicato nella società occidentale. Forse, un po' per colpa della filosofia, che per secoli ha teorizzato che l'uomo sia un individuo di natura razionale e basta. Omettendo che ha anche una traccia trinitaria, che è la relazione. Su questo aspetto altre culture, rimaste immuni da un aspetto negativo del pensiero filosofico, sono maggiormente inclini alla fraternità e alla cura dell'altro. Occorre tornare a pensare che la realizzazione della vita non consiste nella costruzione di sé, attraverso il successo, il denaro, il potere e il piacere, ma nella espropriazione di sé. A immagine di Cristo che, pur essendo di natura divina, ha svuotato se stesso per divenire simile agli uomini. Ritorna oggi, quanto mai urgente la convinzione che nella vita è importante servire. Sempre il card. Bagnasco suggeriva ai preti di avviare presto gli adolescenti a qualche scelta di servizio a favore, per esempio, di persone anziane o sole. L'esperienza di servire l'altro è talmente forte che fa sciogliere come neve al sole i tanti messaggi che la vita sarebbe solo l'attimo presente da vivere senza pensare a nulla.

Marco Doldi

EDUCARE ALLA PIENEZZA DELL'ESISTERE

Una nuova antropologia del riconoscimento del prossimo

Pochi giorni dopo Natale è giunta all'improvviso una notizia tragica: la morte di un giovane di vent'anni accoltellato da un coetaneo mentre era in attesa di entrare in un pub. Assistiamo spesso purtroppo al ripetersi di tali episodi, che alla fine si sommano uno all'altro perdendo di significato. E così sarebbe stato anche stavolta, se non fosse per il fatto che questo giovane è coetaneo di uno dei miei figli, bazzicava gli stessi luoghi che loro frequentano, era fidanzato con l'amica di una loro amica...era cioè loro prossimo e i suoi manifesti mortuari sono stati affissi anche nella nostra città, contigua alla sua. Parlando con loro, molte sono le domande, è forte un senso di smarrimento e di non senso: come può una vita umana finire così? Può una semplice spinta, o qualche parola di troppo costare una vita? È difficile rispondere, se non inserendosi all'interno di una riflessione più generale su cosa è la vita oggi, su quali siano i valori che ci guidano, se ancora ce ne sono di riconoscibili e condivisibili. E' del 2008 il grido di allarme che il Santo padre rivolse alla Diocesi e alla città di Roma: "alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita", una sorta di debolezza propositiva che investe tutta la comunità adulta, diventata apparentemente afasica perché insicura essa stessa della validità prima, e della trasmissibilità poi, di quei valori ai quali, in qualche modo, era stata educata. La nostra cultura ha ereditato dalle radici ebraico-cristiane un concetto di uomo persona ultimamente molto poco riconosciuto: per esso, l'uomo è inteso come individuo autocosciente, capace di porsi in rapporto con l'altro uomo e con Dio, una originalità che lo rende unico, "sacro". Questa umanità però per realizzarsi pienamente, non può prescindere dal rapporto di dono e d'amore verso l'altro da sé, assimilato a sé dalla comune umanità.

Tale valore dato alla relazionalità della persona umana credo sia indispensabile da sottolineare, soprattutto in questa nostra società dove l'individualismo competitivo è la legge che guida le scelte esistenziali, economiche e politiche ispirando comportamenti personali, come l'incapacità di stringere relazioni affettive durature e fenomeni sociali, come il rifiuto del diver-

so, dell'immigrato che affligge ormai le nostre città. La dimensione relazionale della persona è strutturalmente costitutiva per l'individuo che, se vive l'altro come co-essenziale alla propria realizzazione, riesce a penetrare in profondità la domanda su "chi è se stesso e chi è l'altro da sé": Lévinas, ad esempio, pone in rilievo il forte nesso che unisce l'identità stessa dell'io con la responsabilità per gli altri: la possibilità che ogni essere umano ha di definire l'identità del proprio io è legata non solo alla relazione con l'altro, ma soprattutto all'assunzione, da parte dell'io, di una responsabilità etica nei suoi confronti.

Così Ricoeur afferma che l'uomo trova il proprio senso e la propria costituzione nel rapporto con l'altro. Più recentemente, il filosofo Jean Luc Marion mette in evidenza che è l'amore a costituire l'unica e più autentica possibilità di individuazione dell'altro, permettendoci di raggiungerlo nella sua insostituibile particolarità. Se l'uomo però smarrisce questo orizzonte... smarrisce anche se stesso.

Per questo educare alla pienezza della vita non può prescindere da questa rifondazione antropologica, da questo riconoscimento del prossimo che, anche se per alcuni è morto, rimane l'unica via contro l'imbarbarimento.

«L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta".

Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace». È necessario che questo ideale diventi non solo annunciable, ma incontrabile, testimoniato dalla vita di chi sa mettersi al servizio dell'uomo, di ogni uomo, perché sa riconoscere l'inscindibile legame di fraternità che ci lega e per il quale l'accoglienza di ogni vita, la condivisione del dolore, il rispetto, l'empatia sono atteggiamenti del cuore che si riempie e si allarga, aprendosi all'altro e realizzando in se stessi quella pienezza della vita che non può non scaturire dall'amore.

*Daniela Notarfonso
Vicepresidente nazionale
Scienza & Vita*



Pietas, pienezza dell'umano.

RIFLESSIONE SULLA DIGNITÀ DELLA DONNA ALLA LUCE DELL'IMMAGINE PRESENTATA DAI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Dal Documento "Ecclesia in Europa", emanato il 28 giugno 2003, troviamo questo passaggio a difesa e protezione della dignità della donna: *"La Chiesa non manca di alzare la sua voce per denunciare le ingiustizie e le violenze perpetrate contro le donne, in qualsiasi luogo e circostanza avvengano. Essa chiede che siano realmente applicate le leggi che proteggono la donna e siano messe in atto misure efficaci contro l'uso umiliante di immagini femminili nella propaganda commerciale e contro il flagello della prostituzione"*.

Le costanti notizie di cronaca che in queste ultime settimane si susseguono con spudoratezza sui nostri giornali e nelle trasmissioni televisive e radiofoniche ci sgomentano e ci portano a pensare che siamo ancora molto lontani dal considerare la donna per ciò che è veramente e non semplicemente un oggetto o una merce da usare a piacimento per interessi personali. In molti ci domandiamo il perché di tutto queste notizie mediatiche e soprattutto ci chiediamo che immagine stiamo dando della donna e del suo ruolo nella società e nella famiglia, a prescindere dai fatti di cronaca, dalla veridicità o meno di ciò che ci viene presentato, dal linguaggio usato senza vergogna.

Come donne che vivono e operano per una vocazione di amore e servizio alla vita e al rispetto della dignità di ogni essere umano, non possiamo tacere esonerandoci dall'esprimere la nostra preoccupazione ed il nostro sdegno per lo scempio che stiamo facendo della donna e del mancato rispetto della sua sacralità e identità.

In questi ultimi tempi si è cercato di eliminare la prostituzione di strada perché dava fastidio e disturbava il nostro pudore e abbiamo voluto rinchiuderla in luoghi meno visibili, ma non ci rendiamo conto che una prostituzione del corpo e dell'immagine della donna è diventata ormai parte integrante nei nostri programmi e notizie televisive, alla portata di tutti e che purtroppo educa allo sfruttamento, al sopruso, al piacere, al potere non curanti delle dolorose conseguenze sui nostri giovani che vedono solo modelli da imitare. La donna è diventata solo una merce che si può comperare, consumare per poi liberarsene come "usa e getta". La vita religiosa femminile lungo i secoli e la sua storia ha sempre avuto una attenzione particolare al mondo femminile salvaguardando, difendendo e promuovendo la sua identità e dignità contro i

soprusi e le discriminazioni di tutti i tempi e luoghi particolarmente in situazioni di emarginazione e di povertà.

Purtroppo, nonostante l'emancipazione acquisita dalla donna in questi ultimi anni in diversi modi e settori dobbiamo constatare con vergogna che purtroppo ancora oggi, nel 2011 la sua dignità è terribilmente minacciata e calpestata e la sua identità completamente offuscata.

In questi ultimi vent'anni le religiose hanno conosciuto in modo particolare sulle nostre strade il volto e gli orrori causati dalla tratta di esseri umani, specie di donne e minori per l'umiliante e degradante uso dello sfruttamento del corpo di tante giovani immigrate come fonte di piacere e di guadagno. Molte delle nostre comunità religiose fedeli ai loro carismi di fondazione hanno accolto in questi ultimi anni centinaia e migliaia di queste donne che si ribellavano a questo sfruttamento, offrendo loro protezione, rispetto e possibilità di ricostruire la loro vita istruita e il loro futuro.

Quanto impegno e dedizione, amore e gratuità, servizio e solidarietà sono stati offerti a tante donne vittime della tratta e dello sfruttamento senza nessun tornaconto e aiuto finanziario dalle istituzioni, fidandoci esclusivamente della provvidenza! E quante vite salvate e ridonate alle loro famiglie e alla società! Quanta fatica e quanto tempo occorrono per poter guarire le tante ferite causate dall'egoismo umano per ricostruire la personalità di una giovane donna vittima di inganni e di soprusi!

A nome di tutte queste religiose che in varie parti d'Italia ogni giorno con coraggio e dedizione, noncuranti dei rischi e della fatica, senza cercare pubblicità, consensi e tornaconto, ma semplicemente guidate dall'amore e rispetto vero per la persona, si chinano su queste donne ferite causate dallo sfruttamento sessuale per guarire e aiutare a scoprire il vero volto dell'amore e ridare ad ogni donna la voglia di vivere, di crescere e di amare.

Voglio terminare questa mia riflessione citando un detto molto saggio e attuale: *"fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce"*. Ciò è più che mai attuale in questo nostro contesto mediatico.

Nonostante il grande chiasso che si sta facendo in questi giorni per un albero che è caduto e che ha sconvolto e confuso molte persone, noi religiose continuiamo silenziosamente ma con determina-



zione a operare per proteggere la dignità e sacralità di ogni persona, specie della donna e delle minorenni che sono vittime di una società del consumo e dell'apparenza, della mancanza di moralità e del vuoto di valori.

Il nostro servizio di donne a favore di altre donne oltre che continuare ad essere una forte denuncia fatta non solo a parole bensì attraverso la testimonianza concreta della nostra vita, vuole essere una risposta adeguata a tante giovani vittime in tanti modi dei nostri modelli di vita, affinché possano crescere e recuperare la dimensione e la gioia di ritornare ad essere protagoniste del loro futuro. Il loro successo vero ed il loro futuro non basato sul denaro, sulla carriera o sui privilegi dei potenti bensì sulle loro capacità umane, sulla loro bellezza interiore e sul loro senso di responsabilità.

E noi donne religiose che operiamo in questo mini-

stero vogliamo continuare ad essere questi alberi che crescono senza far rumore per continuare ad offrire l'ossigeno che elimina l'inquinamento atmosferico e ricordare a tutti, società e chiesa, politici e persone comuni, giovani e anziani, uomini e donne, che l'onestà, il rispetto della dignità e identità di ogni persona è il capitale più grande su cui un paese civile deve saper investire e conservare per noi oggi e per le generazioni future.

Un giorno il nostro operato sarà giudicato non solo da Colui che ci ha creati e al quale dobbiamo rendere conto, ma saremo giudicati anche dalla stessa storia. Grazie.

*Sr. Eugenia Bonetti MC
responsabile ufficio "Tratta donne e minori" – Usmi
con e per tutte le religiose che operano in Italia per
combattere ed eliminare la tratta di donne e minori,
specie per sfruttamento sessuale*

LETTERA APERTA DI SUOR RITA GIARETTA

Caserta, 27 gennaio 2011 - Festa di Sant'Angela Merici

*«Se verrete a conoscere chiaramente
che sono in pericolo la salvezza e l'onestà delle figlie,
non dovrete per niente consentire, né sopportare, né aver riguardo alcuno,
se non potrete provvedere voi,
ricorrete alle madri principali e, senza riguardo alcuno,
siate insistenti, anche importune e fastidiose» (Sant'Angela Merici).*

Da anni, insieme a tre mie consorelle (suore Orsoline del S. Cuore di Maria), sono impegnata in un territorio a dire di molti "senza speranza". Un territorio, quello casertano, sempre più in ginocchio per il suo grave degrado ambientale, sociale e culturale, dove anche la piaga dello sfruttamento sessuale, perpetrato a danno di tante giovani donne migranti, è assai presente con i suoi segni di violenza e di vera schiavitù.

Come donna, come consacrata, provocata dal Vangelo di Gesù che parla di liberazione e di speranza, insieme alle mie consorelle, ho scelto di "farmi presenza amica" accanto a queste giovani donne straniere, spesso minorenni, per offrire loro il vino della speranza, il pane della vita e il profumo della dignità.

Oggi, osservando il volto di Susan chinarsi e illuminarsi in quello del suo piccolo Francis, scelto e accolto con amore, ripensando alla sua storia – una tra le tante storie accolte, la quale ancora bambina (16 anni) si è trovata sulle nostre strade come merce da comprare, da violare e da usare da parte di tanti uomini italiani – sono stata assalita da un sentimento di profonda vergogna, ma anche di rabbia.

Ho sentito il bisogno, come donna, come consacrata e come cittadina italiana, di chiedere perdono a Susan per l'indecoroso spettacolo a cui tutti, in questi giorni, stiamo assistendo. E non solo a Susan, ma anche alle tante donne che hanno trovato aiuto e liberazione e alle tante, troppe donne, ancora schiave sulle nostre strade. Ma anche ai numerosi volontari e ai tanti giovani che insieme a noi religiose credono nel valore della persona, in particolare della donna, riconosciuta e rispettata nella sua dignità e libertà.

Sono sconcertata nell'assistere come da "ville" del potere alcuni rappresentanti del governo, eletti per cercare e fare unicamente il bene per il nostro Paese, soprattutto in un momento di così grave crisi, offendano, umilino e deturpino l'immagine della donna. Inquieto vedere esercitare un potere in maniera così sfacciata e arrogante che riduce la donna a merce e dove fiumi di denaro e di promesse intrecciano corpi trasformati in oggetti di godimento.

Di fronte a tale e tanto spettacolo l'indignazione è grande!

Come non andare con la mente all'immagine di un altro "palazzo" del potere, dove circa duemila anni fa al potente di turno, incarnato nel re Erode, il Battista gridò con tutta la sua voce: «Non ti è lecito, non ti è lecito!».

Anch'io oggi, anche a nome di Susan, sento di alzare la mia voce e dire ai nostri potenti, agli Erodi di turno, non ti è lecito! Non ti è lecito offendere e umiliare la "bellezza" della donna; non ti è lecito trasformare le relazioni in merce di scambio, guidate da interessi e denaro; e soprattutto oggi non ti è lecito soffocare il cammino dei giovani nei loro desideri di autenticità, di bellezza, di trasparenza, di onestà. Tutto questo è il tradimento del Vangelo, della vita e della speranza!

Ma davanti a questo spettacolo una domanda mi rode dentro: dove sono gli uomini, dove sono i maschi? Poche sono le loro voci, anche dei credenti, che si alzano chiare e forti. Nei loro silenzi c'è ancora troppa omertà, nascosta compiacenza e forse sottile invidia. Credo che dentro questo mondo maschile, dove le relazioni e i rapporti sono spesso esercitati nel segno del potere, c'è un grande bisogno di liberazione.

E allora grazie a te, Susan, sorella e amica, per aver dato voce alla mia e nostra indignazione, ora posso, come donna consacrata e come cittadina, guardarti negli occhi e insieme al piccolo Francis respirare il profumo della dignità e della libertà.

Sr. Rita e sorelle comunità Rut



“UNA NATURA NON NATURALE”



A partire dall'età antica fino all'età moderna, il campo d'azione dell'uomo coincideva con il suo campo d'esperienza. L'uomo moderno dominava, sì, la natura, ma inserendosi in essa. Interveneva sulla natura attraverso i suoi sensi anche se allargati e potenziati dagli strumenti della tecnica, i quali, però, “non erano tali da trasformare tutte le situazioni al di là dell'ambito di ciò che l'uomo può abbracciare con l'organizzazione dei suoi sensi” (R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana 1984, p. 68).

Ora l'uomo attraverso le sue conoscenze scientifiche sa assai di più di quello che può vedere o immaginare (pensiamo alla conoscenza dei corpi celesti raggiunta attraverso gli studi astronomici, fisici), ma i suoi rapporti con la natura “diventano indiretti, passano attraverso l'intermediario del calcolo e degli apparecchi” (*ibidem*, p. 69). Diventano “astratti e formali”.

Guardini chiama “non umano” l'uomo quando il suo campo esperienziale “è superato dal campo della sua conoscenza e della sua azione” (R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana 1984, p. 70). Pensiamo all'uomo che sgancia la bomba atomica: gli basta premere un bottone, ma non partecipa coi suoi sensi agli effetti devastanti sulla popolazione inerme delle città colpite. Pensiamo soprattutto alle tecnologie applicate ai primordi della vita umana o al suo finire. Manca l'esperienza dell'evento e, con essa, si assottiglia fino a scomparire, il senso di responsabilità, di partecipazione all'atto. La natura diviene

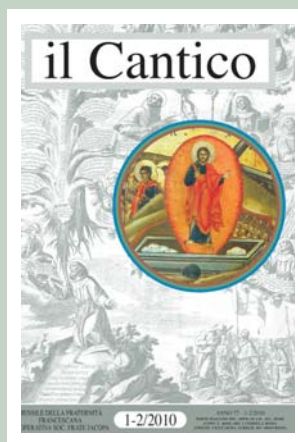
estranea perché lontana, non più accessibile oggetto d'esperienza. E come vi è l'uomo non umano, così vi è una “natura non naturale” poiché non ha più un'immediata evidenza e chiarezza; non è più quella realtà esteriore che l'uomo vedeva attorno a sé e con cui stabiliva relazioni. Essa viene colta solo attraverso un metodo matematico-sperimentale sempre più esatto. Ma questo rapporto di estraneità con la natura non è senza conseguenze per l'uomo che diviene congegno anonimo ordinato alla forma funzionale della macchina.

Oggi l'uomo non dissimula più il criterio dell'utilità e del benessere quale orientamento della tecnica, come faceva nell'età moderna, ma dichiaratamente è proteso al dominio nel senso estremo del termine, fino ad arrivare a destrutturare la natura, la materia.

Benedetto XVI mette in guardia dal pericolo della **“tecnicizzazione” della natura**, in cui si cade se si considera la natura come “un insieme di semplici dati di fatto”, “frutto del caso o del determinismo evolutivo” e solo come “materia di cui disporre a nostro piacimento” per un uso di essa “strumentale” e “arbitrario” (CV 48).

Lucia Baldo

IL CANTICO CONTINUA



“Il Canto” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Canto” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Canto** on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Canto” e riceverai in omaggio l'interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

DECALOGO PER UN AMBIENTE A MISURA D'UOMO

Ricavato dal capitolo 10 del Compendio della dottrina sociale della Chiesa

A cura di Mons. Giampaolo Crepaldi

1. La Sacra Scrittura indica i criteri morali fondamentali per affrontare la questione ambientale: la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio Creatore, è posta al di sopra di tutte le altre creature terrene, che deve usare e curare in modo responsabile per corrispondere al grande progetto divino sulla creazione. L'Incarnazione di Gesù, Verbo divino, e la Sua predicazione testimoniano il valore della natura: niente di quanto esiste in questo mondo risulta estraneo al disegno creatore e redentore divino (nn. 451-455).

2. Nell'approccio alla questione ambientale il Magistero sociale della Chiesa sollecita a tener conto di due esigenze fondamentali: a) non si deve ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento; b) non si deve assolutizzare la natura, ne sovrapporla in dignità alla stessa persona umana (nn. 461-464).

3. La questione ambientale odierna coinvolge l'intero pianeta e la tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo. La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro. Si tratta di una respon-

sabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future (nn. 466-467).

4. Nell'approccio alla questione ambientale si deve far valere il primato dell'etica sulla tecnica e, dunque, della necessità di salvaguardare sempre la dignità dell'essere umano. Punto di riferimento centrale per ogni applicazione scientifica e tecnica è il rispetto dell'uomo, che deve accompagnarsi ad un doveroso atteggiamento di rispetto nei confronti delle altre creature viventi (nn. 456-460).

5. In una corretta impostazione della questione ambientale, la natura non va considerata una realtà sacra o divina, sottratta all'azione umana. Essa è piuttosto un dono offerto dal Creatore alla comunità umana, affidato all'intelligenza e alla responsabilità morale dell'uomo. Per questo egli non compie un atto illecito quando, rispettando l'ordine, la bellezza e l'utilità dei singoli esseri viventi e della loro funzione nell'ecosistema, interviene modificando alcune loro caratteristiche e proprietà. Sono deprecabili gli interventi dell'uomo quando danneggiano gli esseri viventi o l'ambiente naturale, mentre sono lodevoli quando si traducono in un loro miglioramento (nn. 472-480).

6. La questione ambientale evidenzia la necessità di armonizzare le politiche dello sviluppo con le politiche ambientali, a livello nazionale e internazionale. La programmazione dello sviluppo economico deve considerare attentamente la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili. Ogni attività economica che si avvalga delle risorse naturali deve anche preoccuparsi della salvaguardia dell'ambiente e prevederne i costi, che sono da considerare come una voce essenziale dei costi dell'attività economica (nn. 469-470).

7. La questione ambientale richiede che si operi attivamente per lo sviluppo integrale e solidale delle regioni più povere del



pianeta. A questo riguardo, la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità. Nell'attuazione di uno sviluppo integrale e solidale, il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme questione ambientale e povertà (nn. 481-485).

8. La questione ambientale richiede per la protezione dell'ambiente la collaborazione internazionale, attraverso la ratifica di accordi mondiali sanciti dal diritto internazionale. La responsabilità verso l'ambiente deve trovare una traduzione adeguata a livello giuridico. Il contenuto giuridico del diritto ad un ambiente sano e sicuro dovrà essere elaborato secondo le esigenze del bene comune e in una comune volontà di introdurre anche sanzioni per coloro che inquinano (n. 468).

9. La questione ambientale sollecita un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita. Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuove-

re forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti. Un simile atteggiamento favorisce una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra (n. 486).

10. La questione ambientale richiede anche una risposta a livello di spiritualità, ispirata dalla convinzione che il creato è un dono, che Dio ha messo nelle mani responsabili dell'uomo, affinché ne usi con amorevole cura. L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene. Se si mette tra parentesi la relazione con Dio, si svuota la natura del suo significato profondo, depauperandola. Se invece si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, Creatore dei cieli e della terra. Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si svela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice (n. 487).

□





L'ACQUA CHE UNISCE

Il modo più significativo con cui celebrare l'unità d'Italia sarebbe quello di imporre come cittadini, attraverso il successo dei due referendum, dichiarati ammissibili dalla Corte, l'avvio di un rinnovamento della politica a tutela dei diritti. Considerando l'acqua un diritto.

L'Italia celebra quest'anno i 150 anni dell'unità. In assenza di un ricorso anticipato alle urne, questa ricorrenza sarà associata a una importante sfida culturale e politica: la consultazione referendaria per sottrarre la gestione dell'acqua alla speculazione del libero mercato. Molto spesso ci si dimentica che il benessere, la fruibilità di alcuni beni e diritti sono il risultato di grandi scoperte, investimenti e scelte politiche collegate alla stessa unità d'Italia che quest'anno celebriamo.

Il XIX secolo

È nel XIX secolo che l'acqua diventa in Italia un bene accessibile a tutti. La costruzione degli acquedotti costituisce la premessa strutturale dell'avvio dei processi di industrializzazione del nostro paese. Senza la nazionalizzazione dell'acqua e dell'energia elettrica a Torino non sarebbe mai nata la Fiat, così come a Milano l'industria metallurgica. L'acqua diventa lo strumento di aggregazione dei comuni e dei cittadini. Attraverso la costruzione dell'acquedotto pugliese l'acqua arriva anche al Sud. Il processo di unificazione dell'Italia passa quindi attraverso l'acqua e la capacità della politica di farsi carico di garantire pari opportunità di accesso ai diritti di base. Poi, con l'internazionalizzazione degli scambi, la nascita dell'Unione europea, l'attenzione degli Stati si sposta dall'accesso all'acqua alla protezione della risorsa a livello di qualità. Gli atteggiamenti della politica e degli Stati cominciano nuovamente a diversificarsi. Gli Stati europei delegano all'Unione europea la definizione di regole del mercato e la tutela delle risorse naturali. Alcuni governi europei (Belgio, Olanda, Germania) puntano alla salvaguardia pubblica dell'acqua, classificata come un servizio pubblico di interesse nazionale. L'Europa emana le prime direttive quadro a tutela della risorsa e dei consumatori, mette a disposizione risorse finanziarie, ma sotto la pressione delle grandi imprese multinazionali europee comincia la deriva verso il conferimento al mercato della gestione delle risorse idriche. L'inizio del XXI secolo si caratterizza per il trionfo di una cultura dominante improntata alla mercificazione, negando che l'acqua sia un diritto umano inalienabile limitandosi a qualificarlo come un bisogno, un servizio industriale (2° Forum dell'acqua dell'Aja del marzo 2000 del Consiglio mondiale dell'acqua e dei Forum dell'acqua, così anche a Tokyo 2003, Città del Messico 2006, Istanbul 2009). Il primo decennio di questo secolo segna però un importante risultato, frutto anche della mobilitazione della rete dei movimenti che si ispirano ai principi del Manifesto per un Contratto mondiale dell'acqua. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 luglio 2010, per iniziativa del governo boliviano e di altri governi latino-americani, ha riconosciuto il diritto umano all'acqua e sancisce che gli Stati e la comunità internazionale hanno il compito di garantire questo diritto. Si apre quindi un nuovo scenario per il futuro dell'acqua che è tutto da verificare e costruire.

La cultura e la politica dell'acqua in Italia

Agli inizi del novecento è dunque lo Stato, in Italia, a farsi carico del finanziamento delle grandi opere di adduzione (acquedotti) e di bonifica delle aree depresse, mentre la gestione ha coinvolto le autonomie locali (comuni, province, regioni). L'eccessiva frammentazione delle gestioni porta la politica ad approvare la legge Galli (n. 36/1994), che riduce il numero dei gestori e introduce la presa in carico da parte del gestore dell'intero ciclo idrico. Con il governo D'Alema viene introdotto l'obbligo della trasformazione delle aziende municipalizzate in Società per azioni (Spa), ma gli enti locali hanno libertà di scegliere tra le modalità consentite dalla Commissione europea: l'affidamento della gestione tramite gara ad imprese, la gestione tramite partenariato con i privati o la gestione diretta. Con il governo Prodi, i movimenti dell'acqua riescono ad imporre all'agenda politica la priorità dell'acqua proponendo una nuova legge quadro, ma le forze politiche che sostengono il governo hanno posizioni contraddittorie (decreto Lanzillotta). La politica opta per una moratoria di due anni rispetto alle scelte di affidamento del servizio. La situazione cambia sotto il governo Berlusconi che, sostenendo falsamente obblighi imposti dalla Commissione europea, accelera i processi di privatizzazione. Con la finanziaria del 2008 entra in vigore l'art. 23/2008 del Decreto Ronchi e successivamente la legge 42/2009 Decreto Calderoli (soppressione degli ATO). Con questi provvedimenti si definisce l'acqua un "servizio idrico di rilevanza economica", cioè una merce la cui gestione va affidata al mercato attraverso gare di appalto e si sopprime l'autonomia dei comuni nel decidere le modalità di affidamento attraverso gli ATO (assemblee di comuni). Paradossalmente, nel luglio del 2010, in sede di approvazione della risoluzione Onu che riconosce il diritto all'acqua, l'Italia è fra i governi che sostengono questa proposta. A partire dal 2011, l'acqua cesserà quindi di essere un bene collettivo; la proprietà resta solo virtualmente "pubblica", in mano ai comuni, che vengono però obbligati a cedere ai privati le quote azionarie delle società che detengono le reti (acquedotti) e di cui sono proprietari. I privati acquistando semplici azioni - il cui valore di mercato è inferiore al valore reale delle opere - di fatto acquisiscono per 20/30 anni il monopolio della gestione delle reti pubbliche, cioè lo sfruttamento della risorsa idrica, definendo di fatto le condizioni di gestione (investimenti e tariffe). A differenza di altri paesi europei, che hanno optato per una gestione pubblica dell'acqua, spesso conferendo alle regioni le competenze, il governo italiano ha optato per cedere al libero mercato, di fatto ad alcune multiutility italiane ma soprattutto di offrire alle multinazionali

francesi la conquista del mercato italiano dell'acqua. L'esproprio degli enti locali avverrà in beffa al tanto decantato federalismo, di cui la Lega si proclama paladina.

Lo spartiacque dei referendum

Il Forum italiano dei movimenti dell'acqua, di cui fa parte il Contratto mondiale sull'acqua, propone da tempo una nuova visione dell'acqua. Nel luglio del 2007 ha sottoposto al dibattito parlamentare una legge di iniziativa popolare, che a partire dal riconoscimento dell'acqua come diritto umano propone un modello di gestione pubblica attraverso enti di diritto pubblico, partecipato dai cittadini, sostenuto da un finanziamento attraverso la fiscalità generale (costo diritto all'acqua) e forme di fiscalità specifica che, associate alla tariffa sui consumi, possano garantire la copertura dei costi di manutenzione e gestione. Le forze della maggioranza ma anche dell'opposizione hanno finora snobbato questa proposta di legge e sono stati accelerati i processi di privatizzazione. Dall'esigenza di contrastare l'obbligo della messa a gara, a partire dal 2012, della gestione dell'acqua, nasce la campagna referendaria, lanciata nel secondo semestre del 2010, che nell'arco di tre mesi ha consentito di raccogliere oltre 1 milione e 400 mila firme a sostegno di tre quesiti referendari. Quale sarà il futuro modello di gestione del servizio idrico in Italia se i tre quesiti proposti dal Comitato promotore della Campagna referendaria saranno dichiarati ammissibili e soprattutto se saranno sostenuti dal voto dei cittadini italiani? Se si andrà alle elezioni politiche nel corso dei primi sei mesi del 2011, l'indizione del referendum slitterà di un anno. Ciò significa che la maggioranza dei comuni italiani sarà obbligata a mettere a gara la gestione dei servizi idrici. Riciclando uno slogan si potrebbe dire che il provvedimento produrrà i suoi effetti quando i buoi sono già usciti dalla stalla. Se invece i referendum si svolgeranno entro il 15 giugno, se i tre quesiti referendari otterranno il sostegno del 50% + 1 degli aventi diritto al voto e trionferà la maggioranza dei Sì tra i votanti, si creerebbe di fatto un nuovo scenario che consentirebbe di salvare l'acqua come bene comune. Se il primo quesito referendario raggiungerà il quorum, sarà annullato l'obbligo della messa a gara previsto dall'art. 23 del decreto Ronchi; il successo del secondo quesito annullerebbe l'obbligo di conferire la gestione a società di capitale, rendendo possibile per gli enti locali l'affidamento ad enti di diritto pubblico, cioè senza scopo di lucro. Infine, se anche il terzo quesito referendario raggiungesse il quorum, in Italia chi investe sull'acqua non avrà più un rendimento minimo garantito per legge del 7%. L'effetto combinato dei tre quesiti annullerebbe i riferimenti legislativi vigenti, rendendo necessaria l'approvazione di una nuova legge quadro sull'acqua. Il dibattito potrebbe ripartire dalla proposta di legge depositata dal Forum dei movimenti oppure da proposte di legge parlamentare; una di queste è quella depositata dal Partito democratico che non coincide però con la proposta dei Movimenti. La cultura presente nella maggioranza delle forze politiche resta però quella di ritenere che il mercato sia il migliore strumento di regolamentazione dei servizi idrici. La vittoria referendaria, in assenza di una rivoluzione culturale che convinca in primis noi cittadini e quindi tutte le forze politiche a considerare l'acqua un diritto, un bene comune e non una merce, non garantirà di fatto la possibilità di mettere in atto nuove modalità di gestione pubblica dell'acqua. Il referendum è uno strumento di democrazia, che potrà concorrere a contrastare i processi di privatizzazione ma non garantirà di fatto una gestione pubblica. Il successo dei referendum deve essere associato ad una riconversione dell'approccio individuale, come cittadini, e collettivo, come società civile, della nostra cultura nei confronti dell'acqua. L'acqua non è un bene privato. Il modo più significativo con cui celebrare l'unità d'Italia sarebbe quello di imporre come cittadini, attraverso il successo dei tre quesiti referendari, l'avvio di un rinnovamento della politica a tutela dei diritti. Considerare l'acqua un diritto, come dichiarato dalle Nazioni Unite, e impegnare gli Stati a garantirlo, significa riconvertire la

politica a favore di una gestione pubblica e partecipata dell'acqua come servizio pubblico nazionale. Significa quindi dichiarare l'acqua un bene comune pubblico, nazionale, il cui accesso è garantito ad ogni cittadino. Salvare l'acqua significa salvare la democrazia, e rinsaldare l'unità d'Italia. Questa è la sfida del 2011 e l'impegno civile con cui affrontare il nuovo anno.

Rosario Lembo,
Presidente Contratto
mondiale dell'acqua-
Onlus (www.contrattoacqua.it)





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

C.F. - P.I. - N. Iscrizione al Registro Imprese di Roma 09588331000

N. REA 1173966 - Albo Società Cooperativa A186484

ONLUS di diritto non lucrativa di utilità sociale ex-art. 10 e 17 del DLGS 460/97

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

“La Cooperativa Frate Jacopa opera senza finalità lucrative e persegue l’interesse generale della comunità alla promozione umana e alla integrazione sociale” (Statuto art. 6).

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L’auspicio dei soci fondatori – tutti terziari francescani – è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

Formazione

* **Scuola di Pace** operante da vari anni con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare delle problematiche civili, familiari e socio-economiche, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione della Rivista Nazionale “Il Cantico”**, dei Testi di formazione, degli Atti di Convegni, delle Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

Attività in ambito sociale

* **Adozioni** a distanza (Makoua), sostegno alla Casa dei Fratelli per i ragazzi di strada (Congo).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi e parrocchie, con la Caritas e con il SAV (Servizio di accoglienza alla vita). Collaborazione con “Solidabile” (Associazione per soggetti diversamente abili).

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** anno 2010-2011 Progetto “Educare alla custodia del creato”.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell’acqua, con l’adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione al **Forum Sad Sostegno a distanza**, alla **Campagna “Non aver paura”**, alla **Petizione della Caritas Europa e Italiana “Povertà zero”**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi, ecc.

PER INFORMAZIONI E CONTATTI:

Fraternità Francescana e Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. e Fax 06631980 - 3384770506 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, ag. Roma, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.